LA DOMENICA

NOTIZIARIO DELLA DIOCESI DI S. MINIATO
19 novembre 2017

Piazza del Seminario,13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale
Direttore responsabile: **Andrea Fagioli**
Coordinatore diocesano: **Francesco Ricciarelli**

Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA OGGI

il CORSIVO

Non poche polemiche aveva sollevato la presenza di mons. Antonio Staglianò, vescovo di Noto, al convegno organizzato dal Grande Oriente d'Italia dal titolo «Chiesa e Massoneria, così vicini così lontani». Polemiche spente dalle dichiarazioni del prelato: «Mi hanno chiesto - ha detto mons. Staglianò - di parlare del rapporto fra Chiesa e Massoneria. Poiché della Massoneria conosco poco, ho pensato di parlare della Chiesa cattolica. Ho spiegato loro che per la Chiesa del Concilio Vaticano II, la Chiesa del dialogo, loro non sono né vicini né lontani. Sono totalmente fuori. Scomunicati. Ma che tutti possono cambiare». Chiacchiere azzerate. Chapeau!

Leonardo Rossi

IL ROSARIO E LA MISSIO AD GENTES DI LIONE

DI FRANCESCO SARDI

Da qualche anno io e altri ragazzi facciamo parte del gruppo che giorno per giorno prega il Rosario in sostegno della Missio ad Gentes di Lione. Si tratta di un frutto del cammino neocatecumenale: poter pregare per alcune coppie italiane che con i loro figli hanno lasciato tutto… soldi, lavoro, amici e parenti per dedicarsi alla missione loro affidata dal Signore. Accompagnati da don Sandro, il presbitero della missione e sotto la guida dei responsabili Salvatore e Marisa, queste famiglie si sono inserite nel cuore di Lione con un solo e unico scopo: avvicinare le persone, ridare fede e speranza a coloro che l'hanno perduta e portarla a chi non l'ha mai avuta. Il tutto riproponendo la vita di comunità: catechesi, celebrazioni, eucarestia e parola ma soprattutto comunione tra i fratelli.
Dal 28 giugno 2009, giorno in cui è nata la missione, dal 13 ottobre 2010, momento in cui è nato il nostro gruppo e dall'ultima volta in cui c'eravamo stati, più di un anno fa, ne è passato di tempo. Per questo, partiti per Lione il 10 novembre da un po' tutta la Toscana eravamo desiderosi di poter toccare con mano quello che era avvenuto, consapevoli dell'importanza della preghiera del rosario. E non siamo stati delusi: sono nate due comunità francesi, è sorta una seconda Missio ad Gentes e i fratelli di Lione sono stati aiutati anche nelle necessità materiali.
Siamo stati accolti per la colazione dell'11 novembre da Fabrizio e Stefania e successivamente ci siamo diretti verso la chiesa dedicata a Sant'Eucherio, il nobile vescovo di Lione, da dove saremmo partiti per la missione vera e propria: annunciare il vangelo due a due come i primi apostoli. L'esperienza è stata fondamentale: abbiamo potuto incontrare persone completamente diverse per la loro storia e per la loro sensibilità.
Dopo la missione siamo stati assegnati alle famiglie che ci avrebbero ospitato per il pranzo e per la notte: chi da Clide e Teresa, chi da Maria e Carlo, chi da Alfredo e Catia, chi da Livio e Federica. Quello che più colpisce è che in queste famiglie numerose ogni figlio, più o meno grande, più o meno piccolo, svolge un preciso ruolo e nessuno è più importante dell'altro.
La sera del sabato abbiamo partecipato alla celebrazione eucaristica presieduta da don Sandro. Egli ci ha affidato un messaggio: «Oggi la Francia celebra l'armistizio, la firma della pace nel 1918. Ma in questi cento anni gli uomini hanno saputo solo farsi guerre fratricide. L'importante è allora annunciare il vangelo». È un invito chiaro e preciso: «solo la parola di Dio può portare la pace in un mondo così diviso».
Forti di questo, abbiamo potuto celebrare le lodi nelle famiglie il giorno successivo prima del ritorno a casa. È stata una vera gioia poter dare la nostra testimonianza in seguito alla proclamazione del Vangelo. Tutti dobbiamo esser pronti perché come un ladro, Dio può arrivare all'improvviso. Dobbiamo vigilare perché ogni momento può essere quello giusto.

Prima Giornata mondiale dei poveri 2017

«Non amiamo a parole»

DI FRANCESCO FISONI

«Al termine del Giubileo della Misericordia ho voluto offrire alla Chiesa la Giornata Mondiale dei Poveri, perché in tutto il mondo le comunità cristiane diventino sempre più e meglio segno concreto della carità di Cristo per gli ultimi e i bisognosi». Con queste parole papa Francesco, nel messaggio «Non amiamo a parole ma con i fatti», ha istituito la Prima Giornata Mondiale dei Poveri da celebrarsi questa domenica 19 novembre. La lettera del papa è un appello urgente e appassionato alla coscienza di ogni credente. Francesco desidera una Chiesa inclusiva, che secondo la sua feriale e suggestiva espressione (ripresa dalla regola di San Benedetto), si costituisca «ospedale da campo» per i dimenticati e gli ultimi.
«Ci sono stati momenti - ricorda il Santo Padre - in cui i cristiani non hanno ascoltato fino in fondo questo appello, lasciandosi contagiare dalla mentalità mondana. Ma lo Spirito Santo non ha mancato di richiamarli a tenere fisso lo sguardo sull'essenziale. Ha fatto sorgere, infatti, uomini e donne che in diversi modi hanno offerto la loro vita a servizio dei poveri. Quante pagine di storia, in questi duemila anni, sono state scritte da cristiani che, in tutta semplicità e umiltà, e con la generosa fantasia della carità, hanno servito i loro fratelli più poveri!».
Una Chiesa povera, fatta di poveri e per i poveri. Formula quest'ultima già molto cara a Giovanni XXIII, che vedeva tra i «segni dei tempi», da interpretare e discernere, proprio l'attenzione agli ultimi. La sollecitudine pastorale e sociale del «papa buono» verso i derelitti era suggerita, tra fine anni '50 e '60 (all'indomani della fine del colonialismo), dall'emergere sullo scenario internazionale di tutti popoli che avevano abitato fino ad allora i sotterranei della storia. Sono passati sessant'anni dalla «profezia» di Giovanni XXIII, e quel «segno dei tempi» si presenta ora in forme molto diverse. I poveri oggi non sono i reduci del colonialismo ma sono i sopravvissuti all'ingiustizia del turbo capitalismo, che giungono e bussano con tenacia ostinata alle porte di noi popoli opulenti. Come scriveva padre Zanotelli «i poveri non ci lasceranno dormire», siamo tutti ingaggiati. Negli ultimi venti anni poi, il Mondo ha ripreso stolidamente la via della diseguaglianza e dell'iniquità, che aveva cercato di moderare negli anni '80 e '90. Da quando il libero mercato è diventato globale e la finanza è divenuta un Moloch mostruoso, anonimo e pervasivo, anche all'interno delle nostre comunità cristiane sono riapparsi i poveri. Tutti ne conosciamo. Sono la nostra «cattiva coscienza». E si badi bene, non sono solo quelli che hanno fame, ma anche quelli che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese, che non si possono permettere le cure mediche o i libri scolastici per i figli.
Allora la Chiesa secondo il papa non può rimanere sorda al loro appello. Essa è sempre stata madre e avvocata dei poveri, in ogni tempo e luogo. Come testimoniato dal Dalai Lama, laddove giungevano e giungono ancora oggi i missionari cristiani, giunge anche la carità e l'attenzione per i poveri. Secondo il desiderio del papa, l'accento deve però passare oggi dall'avere una «Chiesa attenta ai poveri» all'essere «Chiesa dei poveri». Noi oggi non siamo certamente una Chiesa povera, almeno nell'assetto delle nostre comunità cristiane occidentali. Facciamo fatica ad accogliere i poveri alle nostre mensa eucaristiche. Pedro Arrupe, generale dei gesuiti dal '65 all'83, in una memorabile conferenza tenuta negli anni '70, ebbe il coraggio di dire: «Se alle nostre eucaristie mancano i poveri, le nostre eucaristie non sono pienamente cristiane». I poveri non sono solo destinatari della nostra pietà ma sono autentici soggetti ecclesiali. Per molte ragioni possono essere lontani dalla Chiesa, ma la Chiesa rispetto a loro dovrebbe avere il pungolo costante a cercarli per includerli. Come sostiene Enzo Bianchi: «I poveri sono i primi clienti di diritto della parola di Dio», perché è Gesù stesso ad aver detto che è venuto ad annunciare il vangelo innanzitutto a loro. C'è quindi all'ordine del giorno, ora come sempre, quella che Paolo VI chiamava «l'opzione preferenziale» per i poveri. E papa Francesco va aggiungendo qualcosa di estremamente nuovo e originale, sostenendo che emarginati e reietti, non sono solo destinatari della carità e della parola di Dio, ma essi hanno una cattedra, sono evangelizzatori della Chiesa. Se li frequentiamo hanno certamente qualcosa da insegnarci, qualcosa che manca a noi che poveri non siamo. Dai poveri e dai sofferenti dobbiamo imparare. La cattedra dei poveri distilla insomma un altissimo magistero. Essi con i loro atteggiamenti insegnano il vangelo a noi scribi e farisei della domenica. Non dimentichiamo mai che, Scrittura alla mano, e prioprio Dio che guarda il mondo con gli occhi dei poveri.
È certo anche che i poveri alle volte sono pretenziosi, non sono capaci di gratitudine, ma se non sono umili è perché sono umiliati. E proprio per tal motivo, non c'è forse qualcosa da imparare da loro circa il nostro egoismo?
Scrive papa Francesco: «Siamo chiamati, pertanto, a tendere [loro] la mano, a incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine. La loro mano tesa verso di noi è anche un invito ad uscire dalle nostre certezze e comodità, e a riconoscere il valore che la povertà in sé stessa costituisce».
Educhiamo i nostri occhi a riconoscerli; nell'ultimo giorno Dio solleverà miseri e reietti dal letame cui la Storia li ha consegnati e li costituirà, col loro sguardo grave e solenne, a nostri giudici.

Agenda del VESCOVO

Domenica 19 novembre - ore 10: S. Messa e conferimento della cresima a San Donato di Santa Maria a Monte. **Ore 17,30:** S. Messa e conferimento della cresima a Castelfranco di Sotto.
Lunedì 20 novembre - ore 15: Udienze.
Martedì 21 novembre - ore 10: Consiglio diocesano per gli affari economici. **Ore 16,30:** S. Messa in Cattedrale per la celebrazione della "Virgo Fidelis" patrona dell'Arma dei Carabinieri. **Ore 18:** Presentazione del libro di don Armando Zappolini a Perignano. **Ore 21,15:** Incontro con don Luigi Ciotti a San Romano.
Mercoledì 22 novembre - ore 19: Incontro con i cresimandi di Santa Maria a Monte.
Giovedì 23 novembre - ore 10: Udienze. **Ore16,30:** Incontro con l'Università della terza età di Ponsacco e S. Messa in Cattedrale. **Ore 18,30:** S. Messa a Perignano e conviviale con i giovani a Gello. **Ore 21,15:** Preghiera diocesana dei giovani in Santa Cristiana a Santa Croce s/Arno.
Venerdì 24 novembre - ore 10: Udienze. **Ore 15,30:** Udienze. **Ore 19,30:** Incontro con il Serra Club di San Miniato.
Sabato 25 novembre - ore 9: Saluto ai pellegrini della Campania, a San Miniato nel 25° della morte di Sr. Rita Montella. **Ore 9,30:** Udienze. **Ore 10,45:** A Castelfiorentino per l'inaugurazione dell'iniziativa "Terre di presepi". **Ore 12,15:** Visita alla chiesa di Gello di Palaia. **Ore 16:** S. Messa e conferimento della cresima a Santa Maria a Monte. **Ore 18:** S. Messa e conferimento della cresima a Crespina.
Domenica 26 novembre: Segreteria dei docenti di diritto canonico a Roma.

IL CARD. SIMONI A CASTELMARTINI

Sarà a Castelmartini nel pomeriggio del prossimo 2 dicembre, il cardinale Ernest Simoni, unico sacerdote vivente testimone della persecuzione attuata dal regime comunista di Enver Hoxha in Albania. La sua è una storia molto particolare: semplice prete, 89 anni compiuti da poco, albanese. Il 21 settembre 2014, a Tirana, Papa Francesco ha ascoltato la sua toccante testimonianza e ne è rimasto profondamente colpito, fino alle lacrime. Lo ha abbracciato e gli ha baciato le mani.
Nel 1967. il dittatore Enver Hoxha aveva proclamato l'Albania il «primo Stato ateo al mondo» e aveva perseguitato cristiani cattolici e ortodossi insieme a musulmani e sufi bektashi. Simoni fu arrestato nel 1963 dalla polizia comunista e avrebbe riassaporato la libertà soltanto nel 1990, dopo una vita ai lavori forzati. «Mi dissero: tu sarai impiccato come nemico perché hai detto al popolo che moriremo tutti per Cristo se è necessario». Lo avevano torturato. Nella cella d'isolamento portarono un suo amico col compito di spiarlo, e siccome don Ernest continuava a dire che «Gesù ha insegnato ad amare i nemici e a perdonarli, e che noi dobbiamo impegnarci per il bene del popolo», la pena di morte gli fu commutata ai lavori forzati.
«Durante il periodo di prigionia celebrava la Messa in latino a memoria, così come continuò a confessare e distribuire la comunione di nascosto. Nei primi anni di lavori forzati, il sacerdote doveva spaccare le pietre estratte da una cava con una mazza di ferro pesante una ventina di chili. Poi, nella miniera di Spaç, scendeva in gallerie buie scavate nella montagna. Ma non rinunciò mai all'annuncio del Vangelo. Addirittura divenne il padre spirituale di molti carcerati. Sapeva che rischiava la vita, ma ripeteva: «Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla».
Francesco ha ascoltato il suo racconto in silenzio. Poi quando l'anziano prete gli si è inginocchiato davanti, il Santo Padre lo ha risollevato, e appoggiando fronte contro fronte lo ha abbracciato a lungo, stringendolo a sé. Due anni dopo lo ha creato cardinale, nel concistoro del 19 novembre 2016.
La parrocchia di San Donnino a Catelmartini avrà il privilegio di ricevere la visita del card. Simoni sabato 2 dicembre alle 16, in occasione dell'inaugurazione del presepe parrocchiale. All'evento sarà presente anche il Vescovo della nostra diocesi, mons. Andrea Migliavacca.

Settimana sociale dei cattolici: l'emergenza lavoro e le sue sfide

di Valerio Martinelli

Trattare di lavoro e di diritto al lavoro in questi giorni non è facile. Scrivere di questi temi, infatti, specialmente in Italia, vuol dire confrontarsi con una delle principali sfide del nostro tempo: un'emergenza, una necessità. Qualora non bastassero i dati sulla disoccupazione, soprattutto giovanile, fornitici annualmente, servirà forse porre attenzione e meditare un attimo su tutte quelle vite spezzate, ora dalla disperazione portata dalla mancanza di lavoro, ora - mi si conceda - dai dolori, dalle sofferenze e dai ritmi del «mal lavoro», del lavoro «non degno» o «non umano» addirittura.
Sì perché, se ci pensiamo bene, la tematica del lavoro si presenta come trasversale nella relazione con altre problematiche e diritti o beni/valori da tutelare: la tutela della salute, il rispetto per la vita, la dignità della persona umana, lo sviluppo dello stato sociale, la cura dell'ambiente, etc.
Dimentichiamo spesso, peraltro, che dietro ad un posto di lavoro, dietro il - o meglio al centro del - lavoro stesso c'è e ci deve essere il lavoratore, una persona, che va tutelata e valorizzata, non solo in quanto «contraente debole» - da proteggere con quel «diritto diseguale» caro ai giuslavoristi - ma anche e soprattutto come quell'espressione tangibile dell'essere umano, che partecipa - mi si conceda - persino alla creazione del mondo e al «progresso materiale o spirituale della società» come sancisce l'art. 4 della Costituzione.
Dunque, gli interrogativi si rincorrono fulminei: come risolvere od arginare la disoccupazione? Quale lavoro è degno? Come ripensare il lavoro in relazione agli altri beni e valori da difendere? Come porre veramente - ed in modo efficace - la persona al centro?
Considerato tutto questo, siamo però confortati dal fatto che non siamo soli a porci questi interrogativi e a provare a dare delle risposte: la Chiesa, in particolare, sin dalla Rerum Novarum (1891) di Leone XIII, si interroga sulle necessità dei lavoratori e tende a denunciare le situazioni critiche, di sfruttamento, di malversazione e più recentemente anche nella Evangelii Gaudium - che i nostri Vescovi, in primo luogo quello di Roma, ci invitano a approfondire e a riscoprire quotidianamente - si è affermato che il lavoro è quell'attività in cui «l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita» . Ancor prima poi, nel maggio del 2013, lo stesso Papa Francesco ebbe modo di dire «Il lavoro fa parte del piano di amore di Dio; noi siamo chiamati a coltivare e custodire tutti i beni della creazione e in questo modo partecipiamo all'opera della creazione!».
Ecco che quindi possiamo ben comprendere come la scelta di collocare il lavoro, non solo come strumento, ma come diritto, come valore, come «actus personae», atto essenziale per lo sviluppo della persona umana, al centro dell'operato della 48a Settimana Sociale dei Cattolici italiani non sia stata del tutto casuale od inaspettata, anzi per niente.
«Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale» è stato infatti il titolo di questa preziosa iniziativa di incontro, dibattito e condivisione organizzata a Cagliari dalla Conferenza Episcopale Italiana a cui hanno preso parte più di 1000 delegati da tutta Italia - compreso, immeritatamente, il sottoscritto - per confrontarsi sui temi del lavoro, dell'innovazione, della tutela della persona o più semplicemente sulle sfide del nostro tempo.
Quel che rimane di quei 3 bei giorni di fine ottobre, oltre agli appunti presi nei gruppi tematici o nei momenti assembleari e di condivisione con le istituzioni, in aggiunta alle nuove amicizie strette, è indubbiamente lo spirito, l'idea di sentirsi in missione, la vocazione - mi si conceda - sinodale e, non ultimo, il metodo di lavoro.
Partendo dalla «denuncia» di quello che non va nel mondo del lavoro e delle relazioni professionali, dando voce ai più deboli, siamo passati all'«ascolto e narrazione» di quello stesso mondo, pesando e valutando le singole esperienze concrete, anche sconosciute, in modo da portarle alla luce e per poi selezionare fra queste delle «buone pratiche» che potessero avere un valore esemplare, a dimostrazione del fatto che è a tutt'oggi possibile creare occasioni virtuose, sostenibili, generative e solidali. Tutte componenti, queste, di una riflessione unitaria ed omogenea che non può che culminare con una fase propositiva, una «proposta» ai decisori politici, ai detentori del potere esecutivo, a tutte quelle realtà che incidono nella società.
Personalmente, credo che possibili risposte agli interrogativi con cui abbiamo aperto questa riflessione potranno essere trovate più agilmente seguendo questo metodo, sin dalle nostre Diocesi, così come ha indicato più volte il Papa e lo stesso mons. Santoro, Presidente del Comitato scientifico organizzatore della Settimana Sociale. Perché non iniziare?
Dobbiamo ritrovare - e riappropriarci - degli spazi in cui i cattolici possano dare il loro particolare contributo per incidere nella società, con quelle virtù di «visione e competenza» che il Beato Toniolo prescriveva per chi, fra noi, avesse voluto contribuire allo sviluppo della propria Comunità.
Per quanto concerne il lavoro in particolare, dobbiamo renderci conto che, davanti ai nostri occhi, con la disoccupazione che registriamo, si presenta la più grande sfida del nostro tempo, a cui tutti siamo chiamati. Un'emergenza sociale, una «calamità» senza precedenti che colpisce giovani e meno giovani e che causa «morti sociali», prima ancora che «naturali», lasciando un'eredità in negativo per chi verrà dopo di noi.
Rimettere il lavoro al centro di una nuova proposta di sviluppo della società e di *welfare state* significa ripensare senza pregiudizi il futuro, valorizzando la formazione e sostenendo le «buone pratiche» riscontrate, rifuggendo l'assistenzialismo becero di chi propone redditi universali generalizzati e non chiari.
In un volumetto che pubblicherò prima della fine dell'anno su questi temi, seguito naturale della mia Tesi di Laurea, sottolineo convintamente la necessità di politiche integrate, organiche ed intelligenti da parte dello Stato, senza le quali non potremmo riguardare con fiducia al futuro, ma al contempo qui invoco la presenza dei cattolici nella società affinché possano contribuire attivamente a quelle politiche vigilando che l'obbiettivo non sia una sterile jobless growth legata al mero incremento di indici economico-numerici, ma uno sviluppo sostenibile inclusivo ed intelligente, contraddistinto dall'attenzione al lavoro per tutti.

«Orestea africana» per le vie di San Miniato

Ha debuttato domenica scorsa in piazza del Bastione a San Miniato l'«Orestea africana» interpretata dai richiedenti asilo della «Casa della Pace» di Collegalli, gestita dal Movimento Shalom. I giovani profughi provenienti dall'Africa e dal Pakistan, sotto la guida del regista Andrea Mancini, si sono misurati con l'Orestea di Eschilo, ovvero con uno dei miti fondativi della civiltà occidentale, eppure così vicino e in consonanza con la loro esperienza fatta di fuga, accoglienza, trasformazione. Lo spettacolo di strada andrà in replica nelle prossime domeniche, 19 e 26 novembre, alle 16.30, sempre nel contesto della Mostra-Mercato del Tartufo, quando il gruppo di attori, con i suoi ritmi e le sue danze, si muoverà in mezzo alla folla, creandosi di volta in volta il proprio spazio scenico.
Il dramma di Eschilo è riassunto in poche battute, messe a commento di azioni che sono fatte principalmente di musica e danza di grandissima suggestione. Il cast è composto da Abdolie Bonjang, Lamin Cham, Benjamin Compaore, Mushtaq Ahmed, Abass Dahabas, Chejk Djiba, Valentine Iowe, Alhaji Jadama, Sarjo Tourai, Patrick Tadjuidie, Issa Togola regia di Andrea Mancini.

Il Consultorio familiare al Tavolo zonale per i giovani

di Francesco Fisoni

Il Consultorio Familiare diocesano «Alberto Giani» ha partecipato venerdì 10 novembre agli «stati generali» dei referenti territoriali del terzo settore, che operano con adolescenti e giovani. Il meet si è tenuto nella sala consiliare del Comune di Fucecchio e ha visto coinvolti assessori, tecnici e operatori di cooperative e associazioni, provenienti dai 15 Comuni delle Conferenze Educative dell'Empolese Valdelsa e del Valdarno Inferiore. Già da un anno esiste per il nostro territorio un «Tavolo dell'educazione non formale», con il compito di coordinare e dare visibilità alle iniziative messe in atto per adolescenti e ragazzi che vivono in questi due macro-zone.
Ha dato l'avvio ai lavori, facendo gli onori di casa, Emma Donnini, vicesindaco di Fucecchio e presidente del Tavolo. Successivamente la dr.ssa Marcella Gozzi ha illustrato lo stato dell'arte. Le azioni in corso e le iniziative future riguardano, e riguarderanno, la mappatura dei servizi disponibili e delle attività realizzate in questo ambito da enti, scuole, cooperative e associazioni. Sul territorio vi sono tante buone pratiche che rischiano di rimanere sconosciute ed isolate, senza la possibilità di essere modellizzate, perché scarsamente visibili. Lampante è il caso delle scuole, che concretizzano quotidianamente una miriade di lodevoli iniziative e progetti che restano perfettamente sconosciute al di fuori delle mura scolastiche. L'intento del Tavolo è dunque quello di individuare a breve uno strumento che metta in rete tutte le iniziative, promuovendo a sistema quelle di valore. A questo proposito si è parlato in particolare di come potenziare ed estendere la metodologia delle «peer education», una modalità formativa ed educativa fatta da «pari a pari», dove i ragazzi diventano protagonisti, educando e formando loro stessi e i loro coetanei.
All'ordine del giorno c'era anche il tema del come stimolare a una maggiore autonomia e a una cittadinanza partecipativa e attiva sul territorio i giovani. Questo può e potrà avvenire soltanto mediante un loro coinvolgimento diretto, invitandoli a pensare, progettare e realizzare gomito a gomito con tecnici ed esperti, situazioni che li riguardano in prima persona.
Il Consultorio Familiare diocesano, in questo differenziato mosaico di realtà, si connota per la specificità e l'originalità di alcuni servizi che può offrire, assolutamente unici nel territorio. Le referenti dell'«Alberto Giani» hanno, in tal senso, presentato al Tavolo alcune delle prestazioni che il Consultorio eroga, a cominciare dallo «Spazio Scuola», grazie al quale viene assicurato un momento d'ascolto, d'informazione e di consulenza per studenti, genitori e insegnanti, con l'obiettivo di affrontare ogni genere di difficoltà, capire le problematiche dell'età evolutiva, comprendere i bisogni e prevenire il disagio. Uno spazio che offre al contempo agli studenti orientamento scolastico, tutoring e coaching sullo studio, percorsi motivazionali, consulenza nelle problematiche della sfera affettiva e sessuale, e nei comportamenti a rischio.
Anche i genitori in questo spazio trovano aiuto riguardo alle difficoltà educative, alla conoscenza delle tappe evolutive dei figli e sono guidati nella gestione dei conflitti con essi attraverso percorsi di genitorialità consapevole. Parlando di scuola, non vengono certo dimenticati gli insegnanti, che hanno la possibilità di richiedere al Consultorio consulenze sui disagi professionali, sugli aspetti relazionali con il mondo degli adolescenti e sulla relazione con le famiglie che sono in condizioni di difficoltà, il tutto sempre gratuitamente.

Usmi San Miniato: un ritiro per riflettere sul dovere e il dono della vita comunitaria

Sabato 11 Novembre a San Romano, l'Usmi (Unione delle Superiore Maggiori Italiane) della diocesi di San Miniato ha partecipato al ritiro mensile tenuto da un monaco di Bose. Il tema che è stato trattato è «la comunità come dono - fatica - profezia».
Il discorso è stato sviluppato partendo dai due significati latini della parola comunità: dovere e dono.
Coloro che vivono una vita comune, vivono il dovere del dono, che è l'esigenza di uscire da sé per donare se stessi, per fare di se stessi e della propria vita un dono.
Abbiamo considerato l'importanza di dare ascolto e questa è una vera arte da imparare: imparare ad ascoltare se stessi e il proprio cuore, la Parola di Dio, l'altro, il fratello e la sorella che mi stanno accanto.
L'ascolto è il fondamento imprescindibile di una relazione sana e piena con l'altro: solo così posso far emergere la soggettività dell'altro, accolgo la sua umanità, la sua unicità accogliendo le sue parole con cui lui non consegna solo dei contenuti, ma se stesso.
Oltre a dare ascolto è importante anche donare il proprio tempo all'altro per vivere una vita fraterna comunitaria. Dare tempo è una forma di sacrificio, la vita comune è un cammino faticoso che chiede un caro prezzo, come d'altronde ogni valore importante della vita si acquisisce attraverso una fatica, tra cui la fatica di rivelare e manifestare i propri limiti e le proprie mancanze.
La vita comune, se vissuta anche come cammino interiore di accettazione di sé, diviene così il luogo di una vera trasfigurazione: il negativo che scopro in me, da peso diviene dono e mi scopro dono per gli altri; e così anche l'altro: da peso lo riconosco un dono.
La vita comune esige una grande maturità umana, affettiva e psicologica da parte dei singoli appartenenti e tutto questo è frutto solo di un cammino di crescita interiore, un cammino di conoscenza di sé. Da qui la necessità di imparare l'arte della lotta interiore, lotta contro le dominanti di questo mondo, lotta contro le tendenze individualistiche ed egoistiche, lotta contro i desideri di riuscita di sé e di primeggiare.
La vita comune non è fatta di puro spontaneismo e non è nemmeno frutto di leggi calate dall'alto. Lo spontaneismo trasforma la comunità in un'anarchia invivibile, mentre il legalismo la trasforma in una caserma.
È stato poi toccato il tema del valore profetico della vita comune, la fraternità che si dovrebbe vivere nella vita comunitaria è iscritta nell'uomo, in ogni uomo, ma va costruita giorno dopo giorno perché non è una cosa spontanea.
La fraternità può nascere solo da una decisione personale e sgorga solo da un rapporto io-tu e per questo va costantemente scelta e cercata e da essa dipende la qualità della vita di ogni uomo e donna.

Sr. Laura

POGGIO A PINO: UN INCONTRO SUL GENDER NELLE SCUOLE

«L'educazione al "neutro" (gender) nega ogni diversità fra i sessi. I genitori sono d'accordo?». Questo il titolo del dibattito che si svolgerà lunedì 20 novembre presso la Parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo a Poggio a Pino (Ponte a Elsa), alle ore 21. Un tema caldo e di forte attualità su cui è necessario riflettere con l'aiuto di persone competenti. La serata è organizzata da «Via, Verità, Vita», associazione nata col preciso scopo di informare i genitori sul problema dell'educazione gender nelle scuole, in collaborazione con la Scuola dell'Infanzia Paritaria «Paolina» di Ponte a Elsa. Interverranno l'avv. Andrea Gasperini, che si soffermerà su chiarimenti e riferimenti normativi fra cui il decreto legislativo «La buona scuola», e il dott. Daniele Mugnaini, uno dei massimi esperti sulla tematica, Presidente degli Psicologi e Psichiatri Cattolici della Toscana, specialista in «Psicologia Scolastica e disturbi dell'apprendimento». A lui il compito di illustrare le conseguenze che l'insegnamento del gender può provocare sullo sviluppo psicologico del bambino Modererà l'avv. Tessa Agnesi.
Su questo tema non solo c'è tanta disinformazione, ma c'è anche tanta confusione perché qualcuno confonde l'ideologia gender con l'educazione sessuale oppure con la parità di genere tra uomo e donna oppure ancora col problema dell'omosessualità. Per fare chiarezza e per il bene delle nuove generazioni è quindi necessaria una corretta informazione e l'azione coordinata delle famiglie. La partecipazione all'incontro è gratuita e aperta a tutti.

L'INGRESSO DI DON LUCA A CASCIANA TERME

Domenica 12 novembre don Luca Carloni, uno dei due preti novelli, è stato accolto festosamente dalla popolazione di tutta l'Unità pastorale di Casciana Terme, accompagnato da una rappresentanza di Stabbia e Lazzeretto, zona pastorale dove don Luca ha prestato servizio come diacono, insieme al parroco don Antonio Velotto.
All'inizio della Messa don Angelo Falchi ha rivolto al suo nuovo collaboratore parole cariche di affetto e di stima. Lo ha presentato alla numerosa assemblea come dono di Dio e delicatezza del Vescovo.
Lo ha esortato a vivere in mezzo ai giovani con l'atteggiamento del servo, come Gesù, e a diffondere il suo entusismo di giovane prete anche tra i lontani e gli indifferenti. Gli ha augurato che, grazie al suo stile e alle sue iniziative, qualche ragazzo o giovane si senta attratto dal Signore e possano sorgere vocazioni sacerdotali anche tra il nostro popolo.
Alla fine, dopo la presentazione di un dono e dei ringraziamenti di rito, l'assemblea, come si usa in queste circostanze, ha baciato le mani di don Luca, ancora profumate del sacro crisma col quale il Vescovo le unse due settimane fa.
Nella sala parrocchiale tutta l'assemblea ha potuto salutare don Luca intrattenendosi per un brindisi in suo onore. Un plauso particolare al coro interparrocchiale che ha accompagnato l'intera celebrazione con canti appropriati ed eseguiti molto bene. Erano presenti anche gli scout, che hanno in don Luca il nuovo assistente.

Diocesi di San Miniato
Anno Pastorale 2017-2018

La voce dei giovani oggi
nella Chiesa e nella società civile

Incontro con
don LUIGI CIOTTI

MARTEDÌ 21 NOVEMBRE 2017 ORE 21.15

a San Romano, presso il
Convento dei PP. Francescani